



Il leader del Pdl Silvio Berlusconi in una immagine di repertorio
FOTO INFOFOTO

Grillo e Casaleggio in missione tra i senatori «fuori linea»

IL CASO

TONI JOP

Il leader del Movimento atteso a Roma, dopo lo strappo dei suoi sul reato di clandestinità. E ora anche i fedelissimi temono il disfacimento

E come si guarderanno negli occhi l'uno con l'altro? Manca poco all'incontro più dolente tra i vecchi capi padroni e il Movimento, o meglio la sua prima linea istituzionale e, comunque vada, entrambi i soggetti sederanno su una bomba innescata, perché lo strappo consumato nell'aula del Senato sulla questione della clandestinità ha aperto una faglia che nessuno potrà ricomporre, la spaccatura non si chiuderà.

Grillo avrebbe garantito la sua presenza a Roma nelle prossime ore. Oggi? Domani? È grazioso assistere a questa incertezza perché racconta storie non volendolo fare. Non è un mistero solo il «quando» - e dovrebbe essere facile decidere, visto che a Roma tutti aspettano a braccia aperte e quindi chi fissa l'appuntamento è solo Grillo - ma anche il luogo. Dove si vedranno per tentare di sciogliere un nodo tanto stretto? Non si sa, mentre pare certo che, come in altre occasioni, non ci saranno testimoni esterni a raccontare quel che accadrà, tanto per confermare la trasparenza della macchina da guerra del Movimento che aveva fatto dello streaming, della apertura all'occhio del web la sua bandiera. Ma a questa trasparenza l'opinione pubblica ha imparato ben presto a rinunciare.

I dati della vertenza sono chiarissimi: da un lato, i senatori cinque stelle (seguiti da Pd e Sel) si sono fatti interpreti di un emendamento che sottrae la clandestinità dall'area dei reati; dall'altra, Grillo e Casaleggio che hanno invece criminalizzato questa iniziativa politica dichiarandola estranea al percorso della condivisione governato dal non-statuto, nonché estranea, ancora, all'area programmatica adottata dal Movimento. Cioè, secondo il duo, i senatori del M5S sarebbero fuori linea, avrebbero tradito impegni e principi. Può essere che abbiano ragione; ma allora perché non vengono espulsi? Perché non si allestisce per loro la gogna del blog? Perché non viene loro riservata la sorte capitata a chi è apparso in un talk show pur senza averne il permesso? Tra l'altro, il principio si è dimostrato mobile: adesso nei talk show si può andare a parlar di stelle, ma evitando scambi peccaminosi. Il diritto si piega alla quotidianità, poveri quelli che hanno pagato prima che il principio ammorbidesse. Ancora: chi ha firmato quell'emendamento non sembra avere alcuna intenzione di rimangiarsi ciò che ha fatto. Aiutato, in questa fermezza,



Beppe Grillo FOTO INFOFOTO

dal tono e dalla sostanza culturale che il post dei due padroni del marchio ha incredibilmente reso, questi sì, trasparenti. In quella comunicazione, si denunciava come le scelte e le ambiguità del Movimento a proposito di questa umanissima e dolorosissima vicenda siano state legate non tanto a una convinzione politicamente formulata quanto piuttosto ad un calcolo elettorale. Uno stile inconfondibile, alle spalle di questa dichiarazione, che fa di Grillo e Casaleggio due formidabili cadaveri putrefatti.

SOTTO SCACCO

Del resto, non puoi votare Lega (come ha fatto Grillo), oppure una lista apparentata con il caimano (come ha fatto Casaleggio) e pensare di non condividere l'aria fredda da obitorio che aleggia in quei bacini culturali. La verità è che sia Grillo che Casaleggio sono sotto scacco, ecco perché non si avverte il fragore delle ghigliottine, nel web. Nei blog, persino chi non solidarizza con la materia sostenuta dai senatori critica il post dei capi-patroni e ne obietta l'autoritarismo. E per la prima volta, anche i fedelissimi accennano all'ipotesi di una possibile implosione del Movimento sotto l'effetto di questo improvvisto colpo di maglio. Così, ecco di nuovo il Movimento costretto ad occuparsi di questioni interne invece che dei problemi reali del Paese. Di più: si trova in queste condizioni giuste perché i senatori Cinque Stelle hanno deciso di occuparsi di quei problemi, ma senza tener conto del calcolo elettorale al quale i due padroncini tenevano e tengono sopra ogni altra cosa.

Non se ne esce: pochi ne parlano con chiarezza e senza ricorrere a un psicologismo familista, ma è in discussione esattamente la relazione di potere sbilanciata che tuttavia ha portato i Cinque Stelle dal nulla al 25% dei consensi. Quindi, contestare quella relazione equivale a mettere le mani nel talismano che ha garantito quella fortuna di consensi, nonché ammettere che la presunzione di rappresentare destra e sinistra è una baggianata da circo. Difficile. Intanto, lateralmente, il blog di Grillo attacca *Il Fatto* come finto amico, colpevole di «velate porcate» contro il Movimento. Il post è firmato da Ernesto Leone Tinazzi, molto stimato in casa Grillo. Ma ha scatenato un'ondata anomala: la maggioranza dei lettori rigetta l'accusa e intima a Grillo di smettere quel tono da padreterno. Non si torna indietro.

LEGGE ELETTORALE

Intesa sul dopo-Porcellum, polemica nel Pd

«Renzi fa bene a convincere Giachetti a lasciar perdere lo sciopero della fame sulla legge elettorale, ma se la strada per la riforma è quella indicata a Bari rischiamo di tenerci il Porcellum per un'altra legislatura». Così Alfredo D'Atorre, responsabile Riforme istituzionali del Pd, che interviene con una nota polemica sulla proposta del sindaco di Firenze di iniziare la discussione subito alla Camera dove il centrosinistra gode di una maggioranza autosufficiente. «Se bisogna prima aspettare l'elezione di Renzi a segretario, poi riportare la discussione dal Senato alla Camera e infine chiudere un accordo preventivo con Sel e Scelta Civica - afferma D'Atorre - rischiamo di perdere altri sei mesi semplicemente per piantare un'altra bandierina e

incamminarci su un binario morto, visto che la proposta dovrebbe comunque tornare al Senato, dove senza un'intesa con Pdl o M5S non c'è maggioranza. Saremmo punto e a capo. Non è il più tempo di proposte ideali, anche perché il Pd la sua (il doppio turno di collegio) l'ha avanzata da tempo. A questo punto, sarebbe invece utile che Renzi esprimesse subito la sua idea su come trovare una maggioranza al Senato per fare la riforma elettorale».

Dal canto suo la senatrice del Pd Isabella De Monte, della commissione Affari Costituzionali del Senato, sostiene che «ha fatto bene Matteo Renzi a ricordare che non abbiamo bisogno di giochetti ma di una legge che superi il Porcellum e rafforzi governabilità e bipolarismo».

Ciò che Travaglio non riesce a capire

LA POLEMICA

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

Ci sono tre cose che mi obietta (al netto degli insulti): vediamo se posso aiutarlo su tutte e tre, con parole piane e comprensibili a tutti. La prima: siccome mi ero permesso di scrivere, nella mia breve replica di venerdì scorso, che è meglio un colpevole fuori che un innocente dentro, il «giornalista» mi obietta trionfante che quelli che stanno dentro (e che indulto e amnistia metterebbero fuori) non sono affatto innocenti ma colpevoli. Ma che scoperta! Il fatto è che sono stato cattivo, e gli ho giocato un piccolo tiro. Gli ho nascosto le tre righe - pubblicate solo sul blog - in cui spiegavo di quale innocenza parlassi: qual è infatti la colpa o il reato per cui nelle carceri italiane i detenuti devono subire trattamenti e condizioni al limite della tortura? Non mi sognavo dunque di dire (e non ho

detto) che i detenuti sono tutti innocenti, ma solo che non meritano trattamenti disumani. Gliela riformulo così, aiutandolo: meglio un colpevole fuori che un trattamento disumano dentro. Ovviamente, il lettore medio e non prevenuto poteva ben arrivarci da solo, anche senza leggere il blog. Ma Travaglio non ci è arrivato, e le tre piccole righe che gli ho celato hanno potuto dispiegare tutta la loro cattiveria, indicando con esattezza il punto oltre il quale la capacità di comprensione del «giornalista» non può andare. Seconda obiezione: avevo scritto che appoggio la proposta Manconi, che esclude la cumulabilità dell'indulto. Quindi l'indulto non si applica a Berlusconi. Ora, Travaglio obietta anzitutto che Manconi ha un solo voto, al che gli rispondo: bene, ha anche il mio (per quel che vale). In secondo luogo, e soprattutto, il «giornalista» obietta che il nuovo indulto si applicherà a tutte le altre condanne che dovessero piovere sul capo di Berlusconi per gli altri procedimenti in corso. Seguite, se ne

avete lo stomaco, come il suo unico e universale principio etico (chi sbaglia paga) si tramuti in una livorosa morale *contra personam*: Travaglio sostiene che non debbo preoccuparmi delle condizioni dei detenuti e discutere una proposta di indulto e amnistia per non fare che uno, Berlusconi, la sfanghi, se in futuro sarà condannato. «Se». Ora, mi pare evidente che Travaglio ne sa più di me su quello che faranno le Procure; posso quindi capire il suo grido di dolore, ma non per questo mi convincerò a infliggere pene supplementari a tutta la popolazione carceraria per quel che in futuro potrà accadere. «Potrà». Tanto più che, a proposito di futuro, non sempre ci prende, quando si avventura su altri terreni. Aveva scritto che una condanna avrebbe avuto conseguenze fatali sul governo: non è andata così. Aveva scritto che saremmo andati alle elezioni quando Berlusconi avesse voluto staccare la spina: non è stato così. Aveva scritto che l'avrebbe fatta da padrone nel governo di larghe intese: non sta

andando così. Aveva scritto che il Cavaliere non uscirà dal Parlamento: non andrà così. Terza obiezione, la più gustosa. Travaglio mi accusa di incoerenza, causata peraltro dalla spiacevole situazione per cui mentre lui è uomo libero io invece, scrivendo su *L'Unità*, non lo sarei. Sicché avrei prontamente cambiato opinione e da inflessibile difensore del principio della certezza della pena (in agosto, dopo la condanna del Cavaliere), sarei diventato favorevole al suo oltraggio (adesso, a proposito di indulto e amnistia). Ora, lascio perdere quanto Travaglio avrebbe potuto comprendere se solo avesse letto con un po' di attenzione la mia replica di venerdì, e mi limito a fargli notare che la clamorosa contraddizione che trova nelle mie posizioni sta in realtà in altro luogo: nella Costituzione italiana. Se infatti essere favorevole a un provvedimento di indulto e all'amnistia significasse calpestare il principio della certezza della pena, sarebbe la Costituzione italiana a calpestare il principio, visto

che all'articolo 79 prevede la possibilità di atti di clemenza (a certe condizioni). Le lunghe citazioni di cui mi onora dimostrano invece soltanto una cosa, che io non ho mai desiderato che Berlusconi o chiunque altro potesse farla franca, mentre Travaglio, come ho scritto, desidera che, pur di non fargliela fare franca, non importa chi ci vada di mezzo, se uno cento o mille altri detenuti. Concludo per sottolineare l'unico punto che mi sta a cuore, non volendo proseguire oltre con questa polemicuzza. Io non giudico né inaccettabile né vergognoso il parere di chi è contrario a indulto e amnistia. Lo giudico anzi comprensibile, ragionevole, degno di essere discusso, anche se non è il mio. È invece Marco Travaglio che giudica moralmente indecente, supino e prono ai voleri di Napolitano e in siffatte altre maniere il parere di chi non la pensa come lui. Si è impancato a giudice della morale mia personale e del Paese intero, e cade al primo argomento che gli buttano tra i piedi.